

FINESTRE APERTE di Arcangelo Bagni

UNA MEMORIA CHE GENERA SPERANZA...

Il mese di novembre è caro a tutti noi: memoria viva di quanti ci hanno preceduto e rimpianto per un vuoto che tale resterà; una speranza, anche, che non tutto sia finito per sempre. **Qualcosa di indecristibile ci pervade profondamente e ci interpella.** Ritornano alla memoria volti e situazioni vissute che mettono a dura prova fede e speranza. E le domande si fanno profonde su: il senso della sofferenza; il senso della vita e della morte di ognuno di noi; il senso ultimo di ogni nostra azione quotidiana. Quei volti sulle lapidi diventano una segreta speranza: **speranza che esistano tempi "altri" e luoghi "altri"** nei quali le esistenze umane possano ritrovarsi dopo l'enigma della morte.

UNA DIMENSIONE "ALTRA"

Come persone vogliamo credere che, ad esempio, la sofferenza ingiusta non resti senza un "poi", senza una realtà "altra". Ci accorgiamo allora che molto spesso abbiamo vissuto e viviamo storditi dagli impegni della vita quotidiana e rimandiamo sempre a un dopo quelle domande che abbiamo dentro di noi, nel nostro profondo là dove paura e speranza si incontrano e ci interpellano. E quando ci fermiamo, quando troviamo la forza di parlare con noi stessi, ci accorgiamo che la speranza si fonda sulla consapevolezza che **quello che viviamo non è il tutto dell'esistenza**, che siamo limitati e non possiamo abbracciare il tutto della esistenza. Una profonda inquietudine ci pervade: aspiriamo al tutto, ma abbiamo solo frammenti; **vorremmo andare oltre i nostri limiti, ma essi segnano ogni nostra giornata.**

UNA SPERANZA POSSIBILE

I cristiani affermano che i defunti vivono in Dio. Ma questa certezza non toglie la sofferenza: essa, invece, attesta che, in Dio e per Dio, la sofferenza, il dolore, la morte non

sono più l'ultima parola. **La fede non elimina l'enigma del sepolcro**; ci sorregge, nella memoria di quanti ci hanno preceduto, la certezza che tutta la storia umana da Dio è accolta, trasformata e riconsegnata all'uomo stesso: Dio ama qualcosa di più che le molecole che nel momento della morte si trovano nel corpo. Egli ama un corpo che è segnato da tutta la fatica, ma anche dalla nostalgia inappagata di un pellegrinaggio che ha lasciato dietro di sé molte tracce in un mondo che, da queste tracce, è stato reso umano. Ecco che i cristiani parlano di risurrezione del corpo: nulla di quanto l'uomo



ha vissuto per Dio è andato perduto perché egli ama tutto l'uomo e non "l'idea" di uomo. **Dio ha raccolto tutte le lacrime dell'uomo, e non un sorriso gli è sfuggito.** Per questo i cristiani osano affermare "credo la risurrezione della carne".

Risurrezione della carne significa che l'uomo in Dio non ritrova solo il suo ultimo momento, ma la sua storia. Non ci sono due mondi o due vite. Non c'è da una parte il tempo che scorre, passa, si degrada; e, dall'altra, l'eternità stabile e di valore infinito e definitivo. C'è solo un mondo, ma che sta diventando diverso dopo la risurrezione di Gesù. **C'è una sola esistenza** che sta assumendo un significato radicalmente profondo mediante la fede e il battesimo, ma che non è "un'altra" vita. Allora, ogni uomo -quando ritorna a Dio- non porta a Dio soltanto un'anima senza corpo, ma la sua persona in cui ciò che ha compiuto in amo-

re è iscritto per sempre. Essi, riflettendo sulla storia di Gesù, comprendono che **la risurrezione non elimina la morte**, ma la colloca in un'altra prospettiva: non è e non può essere più l'ultima parola sulla vicenda umana.

UNA STORIA RICONSEGNA

I cristiani nella fede hanno la certezza che, non per loro merito ma per la sola fedeltà di Dio alle proprie promesse, tutta l'esistenza ritornerà nelle mani del Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe: il Dio dei viventi e non dei morti; il Dio di Gesù risuscitato dai morti. Allora essi comprendono che fin da adesso è possibile sperimentare un anticipo della risurrezione nella misura in cui fanno proprio il modo di vivere di Gesù, l'unico che

porta alla risurrezione. E sono abitati da una profonda certezza: **tutto ciò che di bello, di giusto hanno fatto, da Dio Padre sarà loro riconsegnato** purificato affinché l'amore di tutti sia in tutti. In questa prospettiva, il ricordo dei nostri cari diventa una memoria creatrice: ciò che di bene hanno fatto ci conferma che la strada della risurrezione è la via del bene, del dono; ciò che possono avere commesso di male diventa occasione per invocare,

per tutti, il perdono di Dio che è padre. Un Dio che gioisce per il perdono, che ritrova se stesso nel perdonare: egli è dono e perdono senza limite; egli è fedele alle proprie promesse, per sempre. **Allora, anche le lacrime diventano preghiera e anche il pianto può aprirsi all'invocazione:** chiedere a Dio che confermi ciascuno nella via del bene nonostante tante esperienze negative e che aiuti a sperare nonostante tanti motivi per non sperare. Queste giornate spingano i credenti a diventare instancabili compagni di viaggio di quanti dalla morte sono prematuramente segnati negli affetti profondi e, a volte, in modi strazianti. Solo l'amicizia profonda, l'affetto sincero, la condivisione di dubbi e di barlumi di speranza possono parlare di risurrezione a chi, ancora nel dolore, sta cercando. ■